

**Cultura e scuola nella società dell'alto Medioevo:
per una critica dei luoghi comuni**

di Massimiliano Bassetti

Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Scuola, cultura e società nel Medioevo:
a proposito di Paolo Rosso,
*La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV***

a cura di Gian Maria Varanini

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5959

Scuola, cultura e società nel Medioevo:

a proposito di Paolo Rosso,

La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV

a cura di Gian Maria Varanini

Cultura e scuola nella società dell'alto Medioevo: per una critica dei luoghi comuni*

di Massimiliano Bassetti

Il saggio discute e approfondisce le tematiche proposte dal volume di sintesi di Paolo Rosso sulla scuola nel Medioevo, con particolare attenzione all'alto Medioevo. Sono al centro dell'interesse i problemi posti dall'egemonia della cultura monastica e dai suoi rapporti con le istituzioni ecclesiastiche.

The paper discusses and builds on the themes tackled by Paolo Rosso in his synthesis on the school in the Middle Ages, affording particular attention to the Early Middle Ages. Specifically, it focuses on the problems of the hegemonic role of monastic culture and on its relationship with the ecclesiastical institutions.

Medioevo; secoli VI-XV; secoli XX-XXI; Europa; Italia; scuola; cultura monastica; manoscritti; storiografia.

Middle Ages; 6th-10th Centuries; 20th-21th Centuries; Europe; Italy; School; Monastic Culture; Manuscripts; Historiography.

Non mai forse la scuola, che prepara le generazioni alla vita, fu più fedele immagine della società, come nel medioevo, quando la cultura latina si raccolse prima in essa, e di lì si diffuse in ogni campo dell'operosità umana. Perciò il desiderio d'indagare ne' territori de' vari popoli le vicende dell'istruzione in quel tempo, le quali sono connesse così strettamente ai fatti storici, che questi ne sono meglio illustrati¹.

Già a Filippo Ermini, nel pieno della «preistoria degli studi mediolatini in Italia»², appariva chiaro come cultura, scuola e società fossero tre categorie strettamente interrelate, quasi tre diorami in scala crescente (e di crescente complessità) dello stesso soggetto: l'uomo medievale colto nel suo rapporto funzionale con la propria tradizione (ovvero con quella parte del passato dav-

* L'articolo discute il libro di Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018 (Quality paperbacks), 311 pp.

¹ Ermini, *La scuola in Italia nel medioevo*, p. 29.

² Mutuo la formula impiegata da Franceschini, *Filippo Ermini*.

vero “socializzabile”) per conoscere, edificare e abitare il proprio presente. È entro questa catena istituzionale dalla geometria ad assetto variabile che Paolo Rosso fiuta la carne umana e trova la propria preda. La storia che egli propone alla nostra riflessione di abitanti dell’età della *disintermediazione* (come si usa dire con discutibile neologismo³) è, infatti, la storia di una delle più integrali e condizionanti intermediazioni attuate dalle società storiche: quella che separa e, allo stesso tempo, mette in relazione l’uomo con il sapere del proprio tempo⁴. Le età di passaggio, con le conseguenti mutazioni e ricodifiche, sono un ideale *stress test* per i modelli interpretativi provvisoriamente adottati. E, in questo senso, i secoli che portano dalla tarda Antichità al primo Medioevo si confermano un eccellente banco di prova per porre a verifica anche sul tema delle istituzioni scolastiche alcuni luoghi comuni interpretativi ben consolidati.

Delle quattro sezioni in cui è cadenzata la materia di questo volume, dagli ambiziosi intenti divulgativi (e oserei dire manualistici, se l’aggettivo non suonasse ormai offensivo), all’alto Medioevo è dedicata (un po’ estensivamente) la prima. Porta il titolo *Letà delle scuole cristiane (secoli VI-XI)*: a spanne, un centinaio di pagine sulle circa trecento complessive del volume. Vi trovo una misura del tutto ragionevole in questa equivalenza: le cento pagine per i sei secoli che esordiscono con il VI sono perfino abbondanti rispetto alle duecento pagine restanti per i quattro secoli che arrivano al XV, se stiamo all’infoltirsi delle fonti, al diversificarsi delle istituzioni e dei soggetti, all’arricchirsi e allo stratificarsi delle pratiche d’insegnamento che si inaugurano con il secolo XII. Non è difficile immaginarne la ragione: i secoli altomedievali sono in generale (ma in specie per temi storicoculturali) provvisti di rade fonti dirette, arate per il lungo e per il largo da due secoli di sostenutissima storiografia erudita, che ha lasciato sul campo il presidio di modelli interpretativi pressoché inamovibili⁵. A Paolo Rosso va riconosciuto il merito di aver aggirato la tentazione, pure evidentemente forte nell’economia di un lavoro dalle finalità così perspicue, di imboccare la via (in fin dei conti legittima, oltre che comprensibile) di offrire un repertorio di questi presidi interpretativi e di fuggire verso il tardo Medioevo e i temi a lui più familiari. Senza cadervi, il volume di

³ Si provi a vedere *Disintermediazione*, in *Lessico del XXI secolo*.

⁴ Cfr. Rosso, *La scuola*: «La domanda *perché si studiava?* [corsivo originale] permette di sondare le molteplici ragioni per cui si affrontavano le diverse gradazioni di istruzione, dall’alfabetizzazione sino ai livelli superiori, cogliendo, accanto agli indirizzi di politica scolastica e, in senso più ampio, culturale, anche i concreti atteggiamenti mentali e ideologici degli uomini desiderosi di una formazione intellettuale» (p. 15); sempre riconoscendo che «sono maggiormente complesse da individuare le istanze più profonde, quelle culturali, che spingevano i giovani allo studio e i maestri a esercitare il loro ruolo di interpreti e di trasmettitori di saperi. Questo porta a un altro interrogativo: *quale era la cultura creata e trasmessa nella scuola?*» (*ibidem*).

⁵ E si pensi, per estrema semplificazione, all’intensa produzione sul tema di Pierre Riché, esordita nei primi anni Sessanta del secolo scorso (se non sbaglio, con le *Recherches sur l’instruction des laïcs du IX^e au XI^e siècle*, del 1962), e culminata, almeno per quel che riguarda l’Italia, nel 2011 con la traduzione del brillante volume, realizzato in collaborazione con Jacques Verger, dal titolo *Nani sulle spalle di giganti*.

Rosso accosta questi comodi luoghi comuni storiografici, li delimita e li offre sterilizzati al suo lettore. Li presenta criticamente, insomma, senza dipenderne. Ne seguono qui solo alcuni, che mi paiono significativi nell'economia di questo lavoro.

1. *Tarda Antichità e alto Medioevo: continuità o frattura?*

Su questo terreno scivoloso, Rosso si smarca con destrezza, aderendo all'ipotesi intermedia: quella dell'*intersezione*. Sin dalla premessa questa impostazione è offerta nitidamente: «[n]ei secoli seguenti la dissoluzione dell'impero romano d'Occidente persistette, pur con profondi adattamenti, una cultura laica di matrice classica, espressione delle realtà intellettuali e professionali urbane, e si sviluppò una più articolata cultura elaborata dalle istituzioni ecclesiastiche, in particolare in ambito monastico»⁶. È un agile *dribbling* a carico di uno dei più persistenti miti storiografici, quello che ritrae il naufragio della cultura antica alle soglie del Medioevo come determinato dal repentino impoverimento del secondo (il Medioevo) tramite il riuso pigro, parassitario e irriflesso dell'agiatezza culturale della prima (l'Antichità). È una formula appagante e seducente (lo sono tutti i luoghi comuni, del resto) nel suo procedere per opposizioni binarie di categorie astratte e giustapposte che instaurano tra loro un rapporto moltiplicatore: Antichità e Medioevo, appunto, cultura profana e cultura cristiana, *milieux* di copia laici *versus* centri di trascrizione ecclesiastici⁷. Questa partita di opposizioni binarie, poi, ha finito per investire il fragile equilibrio delle periodizzazioni (che sono, tra tutti i luoghi comuni storiografici, quelli più resistenti e consolatori), rendendo forse più nebuloso il congegno gerarchico di cosa sia periodizzante e cosa periodizzato⁸. Al di fuori dello spazio dei miti storiografici di fondazione, quasi un secolo di affondi su materiali specifici ha chiarito al di là di ogni possibile dubbio la complessità dello smottamento della cultura antica e pagana dentro quella medievale e cristiana (che così ne restò, almeno parzialmente, generata e qualificata)⁹,

⁶ *Ibidem*, p. 15.

⁷ La forza di questi giochi di opposizioni antinomiche si vince solo col lento sedimentarsi di affondi mirati sugli oggetti superstiti dal quel territorio di frontiera che è il tardoantico e sulla capacità di valorizzarne e contestualizzarne le congenite polisemia e multiculturalità. Nell'impossibilità di riferire partitamente i momenti della recente stagione di studio dedita alla revisione di singoli manoscritti tardoantichi, sia sufficiente rinviare al contributo, esemplare e programmatico in questo senso, offerto da Ammirati, *Sul libro latino antico*.

⁸ Al tema, un vero "classico" storiografico aggredito da molti fronti disciplinari (e per ciò stesso passibile di una difficile sintesi), Jacques Le Goff ha dedicato un libro-testamento per molti aspetti utile: Le Goff, *Il tempo continuo della storia*. Importano, al riguardo, anche il contributo offerto da Giardina 1999 e le considerazioni proposte da Dionisotti, *Momigliano and the Medieval Boundary* sul contributo offerto da Arnaldo Momigliano alla definizione della frontiera tra Antichità e Medioevo e al suo superamento nella categoria del *tardoantico*.

⁹ Basti ricordare, nell'impossibilità di riferire una letteratura ricchissima, solo un paio di classici sul tema: Momigliano, *L'età del trapasso fra storiografia antica e storiografia medievale e*

il diffuso processo di filtraggio che ne è alla base e il cruciale ruolo che in questo fenomeno detengono le nascenti scuole cattedrali (piuttosto che monastiche)¹⁰. È, infatti, entro queste camere di decantazione che i relitti della cultura antica (non solo le opere, ma anche i materiali, i libri) poterono finire per incagliarsi tra le maglie strette di un setaccio puntiforme e perdersi, sgusciare inosservati e affermarsi tali e quali, oppure salvarsi a patto di cambiare aspetto e funzioni, in sostanza risemantizzandosi: sono i palinsesti, di cui Rosso coglie pienamente la consistenza antiretorica e deideologizzata¹¹. Nell'economia dell'ipotesi di un'intersezione tra culture, mi pare che ne resti appiattita e depotenziata la figura di Cassiodoro. Nonostante sia la migliore epitome (con la sua sola accidentata storia personale) del passaggio dall'Antichità al Medioevo, dalla cultura profana a quella cristiana, dalla romanità al germanesimo, il fugace Cassiodoro di Rosso appare muoversi alla stregua di un Clemente o di un Eusebio: una pura proiezione della cultura orientale in Occidente. Solo alla fine di una vita piena e accidentata costui avrebbe trovato l'agio di realizzare quel «progetto scolastico di orientamento teologico-umanistico»¹² immaginato con papa Agapeto per Roma. A *Vivarium*, per Rosso, si mette a punto un modello per «luoghi di continuità intellettuale, intesi come “rifugi” di una realtà politica sempre più turbolenta»¹³. Resta in secondo piano il fatto (e mi pare ben più che significativo) che l'officina vivariense, plasmata dalle preferenze del fondatore¹⁴, abbia finito per istituire un paradigma destinato a lunga durata che prevedeva, a servizio dei testi sacri e dell'integrità del loro messaggio, un sistema circolare e trimembre costituito da biblioteca, studio, trascrizione¹⁵. Il punto è di qualche momento e ci si tornerà.

Brown, *The Rise of Western Christendom*. Una rilettura storiografica di questo frangente culturale è proposta da Cracco Ruggini, *All'ombra di Momigliano*.

¹⁰ Valgano per tutti Cavallo, *Libri e continuità della cultura antica*, per il suo procedere sistematico, e Courcelle, *Les lecteurs de l'Énéide*, per la valorizzazione di un più che significativo caso di studio.

¹¹ Rosso, *La scuola*, p. 50.

¹² *Ibidem*, p. 49.

¹³ *Ibidem*, pp. 48-49.

¹⁴ Preferenze e convinzioni che si seguono attraverso Cassiodori Senatoris *Institutiones*: le raccomandazioni verso una *decora correctio* (I, XIV, 11, pp. 47 l. 19 - 48 l. 4), le minuziose elencazioni di opere grammaticali, scientifiche, filosofiche ed esegetiche, affidate a quegli innumerevoli libri «quos ego quanto potui studiosa curiositate collegi» (*ibidem*, I, XIII, 2, p. 76, ll. 9-14) e l'immoderata passione per i copisti («Ego tamen fateor votum meum, quod inter vos quaecumque possunt corporeo labore compleri, antiquariorum mihi studia, si tamen veraciter scribant, non immerito forsitan plus placere»: *ibidem*, I, XXX, 1, p. 75, ll. 3-19), figure sovrumane che, ferme nella propria cella e nel più assoluto silenzio, potevano informare, edificare e persino salvare gli uomini con le proprie mani, sciogliere le loro lingue con le sole dita: il tutto a distanza (presunta come ragguardevole) di tempo e di spazio.

¹⁵ Almeno Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, pp. 336-337, interpreta la *libraria* vivariense (colta nella lunga prospettiva del rapporto tra sede scrittoria e biblioteca nel monachesimo latino tra tarda Antichità e Medioevo) come una biblioteca progettualmente “specialistica”: alimentate da *scriptoria* impegnati nella messa a punto di copie esemplari (in senso tecnico-ecdotico).

2. *L'alto Medioevo: una cultura panmonastica?*

Seguendo Friedrich Prinz, Rosso riconosce al monachesimo delle così dette origini, sia quello orientale, sia quello occidentale «funzione decisiva nelle recupero e nella trasformazione della cultura classica», passando per una gradazione di atteggiamenti che potevano spaziare dalla forma «del rifiuto, del filtraggio [...] della manipolazione [...] dell'adattamento selettivo e dell'appropriazione cauta ed esitante»¹⁶. Se vi fu una «prudente conservazione dei documenti dell'antichità classica», questo avvenne, però, in modo del tutto eccentrico e singolare rispetto alle coordinate normative del monachesimo delle origini: nessuna delle regole monastiche occidentali (tra loro, peraltro, piuttosto interdipendenti) prescriveva, infatti, un posto specifico per la scuola e un definito indirizzo culturale¹⁷. Fu, com'è noto, il monachesimo di matrice irlandese, con le sue fondazioni sul Continente, a porre i presupposti per lo smascheramento del tradizionale rifiuto ascetico-monacale verso la cultura come posa intellettualistica *à rebours* e per l'affermazione di un nuovo sistema di educazione e di trasmissione del sapere articolato attorno al recupero selettivo del patrimonio letterario, e soprattutto grammaticale, di tradizione greco-romana¹⁸. Per rispondere funzionalmente a tali sempre più specifiche istanze, negli insediamenti monastici insulari (e principalmente nelle aree eccentriche del Mediterraneo), accanto all'approvvigionamento dall'esterno, si mise a punto una prassi di produzione libraria basata su forme di organizzazione interna e assegnata a uno spazio apposito, attrezzato in modo promiscuo anche per la conservazione¹⁹. L'evidenza non sfugge a Rosso, che sembra, almeno in questo caso, irrigidito nel solco di un'immagine olografica e tradizionale del monachesimo insulare, prima oggetto poi soggetto di azione evangelizzatrice²⁰. L'invariante del paradigma vivariense resta da intuire.

Nell'Italia longobarda è (nemmeno a dirlo) San Colombano di Bobbio a offrire il più efficace paradigma di questa nuova proposta monastica²¹. Ultima tra le fondazioni del monaco irlandese in Europa continentale, fu precocemente il deposito dei relitti della cultura tardoantica provenienti dagli

¹⁶ Rosso, *Scuola*, p. 51.

¹⁷ Fioretti, *Scrivere e leggere nel monachesimo antico*.

¹⁸ «The Irish *peregrinatio* for the love of God resulted in a steady stream of missionaries and saints to the Continent. In the sixth, seventh, and event eighth centuries Irish holy men and wandering priests travelled over Europe to preach the religion of the book. Others founded monasteries often with an alleged distinctly Irish, or Iro-Frankish, regime and helped transform the monastic landscape of western Europe»: Meeder, *The Irish Foundations*, p. 468, ove sono recuperate in prospettiva carolingia le fondamenta del discorso gettate da Prinz, *Frühes Mönchtum*.

¹⁹ Per questi aspetti, in termini generali, Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, pp. 352-354.

²⁰ Rosso, *Scuola*, pp. 29-31.

²¹ Una complessiva messa a giorno è resa disponibile da Richter, *Bobbio in the Early Middle Ages*, in particolare le pp. 11-23.

spogli progressivi di grandi centri, quali Ravenna, Pavia, Verona e Milano²². A questo accumulo passivo si sommò una produzione interna declinata nelle forme del libro miscelaneo scolastico e grammaticale. La biblioteca che ne era progressivamente risultata, condizionata in arche librerie intestate ai diversi abati, non aveva perduto un profilo di stretta funzionalità rispetto alle esigenze della vita comunitaria: l'altare, in primo luogo, la lettura edificante e, infine, la scuola²³. Mi pare che Rosso dubiti dell'ipotesi (ormai generalmente condivisa) che indica in Bobbio, proprio in quanto luogo di accumulazione e di riproduzione, il lievito per l'avvio di una strutturata vita culturale della corte regia di Pavia che conobbe, soprattutto sotto i sovrani Liutprando e Rachis (tra 712 e 749), una visibile accelerazione²⁴. Del resto, se è vero che «presso la corte regia di Pavia, alla metà del VII secolo, la scrittura era tornata appieno uno strumento del diritto, come dimostra la volontà di re Rotari di mettere per iscritto, nel 643, l'*Editto* da lui promulgato»²⁵, deve avere un preciso significato il fatto che il più risalente testimone di quel codice di leggi sia stato realizzato (tra il 670 e il 680) proprio a Bobbio²⁶. Per Aurelio Roncaglia tra Pavia e Bobbio si sarebbe profilato un «primo esempio di quella dialettica tra centri monastici (con la loro umbratile continuità di lavoro su una rete di collegamenti internazionali) e centri di potere laico (con i loro vistosi sussulti dinastici e politico-militari) che costituisce una trama di fondo per tutta la storia culturale del medioevo»²⁷. Legida di questa saldatura istituzionale si trovò nella scuola a servizio del *palatium*²⁸. Questa scuola, del resto, si innervava in una «rete» di fraternità monastica che Oltralpe aveva terminali in Luxeuil, Corbie, Sankt-Gallen, Reichenau, tra i quali si muovevano uomini e libri, generando «proprio per quanto riguarda la scrittura [...] una diffusa e fittissima rete di scambi, che mette in comune esperienze e capacità spesso molto diverse tra loro, ma comunque animate da una fervidissima curiosità intellettuale e da un generoso spirito di vicendevole apprendimento»²⁹. A questa rete si aggiunse poi la Montecassino della rifondazione che, auspice Gregorio II, vi por-

²² Si veda il solo Zironi, *Il monastero longobardo di Bobbio*, soprattutto alle pp. 47-76.

²³ Di questo condivisibile avviso Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 358.

²⁴ Lo sostengono, in forme piuttosto prudenti, Cau, Casagrande Mazzoli, *Cultura e scrittura a Pavia*, pp. 177-217.

²⁵ Rosso, *La scuola*, p. 31.

²⁶ St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 730 + Zürich, Staatsarchiv, A.G.19. n. 15 (cc. 30-31) + Zürich, Zentralbibliothek, C 184, nn. IV, VI-IX + Z XIV 1 + Karlsruhe, Landesbibliothek, Fragm. Aug. 100 fr. b + 144 fr. b. Così già Elias Lowe (*Codices Latini antiquiores*, VII. *Switzerland*, n. 949). Dold, *Zür ältesten Handschrift des Edictus Rohtari*, in particolare p. 26, e, sulla base di quest'ultimo, sia Zironi, *Il monastero longobardo*, pp. 51-52, sia Richter, *Bobbio in the Early Middle Ages*, pp. 81-83, sia Fioretti, *Litterae notabiliores*, pp. 226-233. A giudizio di Michele Tosi, una prova silente della partecipazione diretta del cenobio bobbiese alla diffusione del *corpus* giuridico longobardo starebbe nel fatto che la data di entrata in vigore dell'*Editto* cadde (a suo giudizio non casualmente) il 23 novembre, giorno della festività di san Colombano: Tosi, *Bobbio e la valle del Trebbia*, pp. 449-450.

²⁷ Roncaglia, *Le corti medievali*, p. 51.

²⁸ Così già Engelbert, *Zur Frühgeschichte des Bobbieser Skriptoriums*.

²⁹ Cherubini, *Dall'unità al particolarismo grafico*, p. 375.

tò l'abate bresciano Petronace, tra 717 e 718³⁰. Dopo l'anglosassone Willibaldo, unitosi alla comunità per oltre un decennio a partire dal 729³¹, si fanno più pronunciati quegli «stimoli di tradizione insulare giunti con individui e libri dall'Italia settentrionale longobarda (o già longobarda)»³². Tra essi un posto di riguardo spetta a Paolo Diacono³³. Questi, formatosi alla corte di Pavia con il grammatico Flaviano, ed egli stesso, giunto al seguito di re Desiderio presso la corte beneventana di Arechi II, precettore della figlia del duca Adelperga³⁴, ebbe un ruolo determinante nell'organizzazione della scuola cassinese, che diresse attivamente almeno tra 781 e 782³⁵. Attorno a questa sua attività si addensano tanto i codici acquistati dall'esterno, quanto i manoscritti più plausibilmente riferibili a una sede scrittoria interna all'abbazia³⁶. Il monachesimo di matrice irlandese, dunque, ebbe un ruolo attivo nel raccogliere, perfezionare e diffondere il modello trimembre del *Vivarium*³⁷. Non diversamente l'ossatura di questa prima *natio* monastica agì oltralpe: a Luxeuil, ove si svolse una produzione di libri continua, sia pure limitata e circoscritta alle esigenze della pura attività liturgica delle comunità³⁸; a Corbie, l'abbazia regia fondata su territorio fiscale, tra 657 e 661, dalla regina Baltilde, reggente per il figlio Clotario III, ma presto affidata alla cura istituzionale dei monaci di Luxeuil³⁹; a Fontenelle-Saint Wandrille, ove prima o attorno alla metà del secolo VIII si era depositata una cospicua raccolta di libri, testimoniata da fonti catalografiche di inusuale precocità⁴⁰. Solo a Saint-Martin de Tours, però, alla metà del secolo VIII, la produzione interna poteva aggiungere alla dotazione standard (gli *Excerpta Augustini* di Eugippio, le lettere di Girolamo, i canoni del concilio di Efeso) un paio di manuali scolastici: l'*Ars minor* di Donato e una miscellanea grammaticale (in cui stanno per escerti il *Commentarium In Artem Donati* di Pompeo; Cassiodorus, l'*Opus Incertum* di Cassiodoro, il *De Metris* di Manlio Teodoro e le *Etymologiae* isidoriane) fittamente integrata

³⁰ È sufficiente rinviare, per questo specifico passaggio, a Penco, *Storia del monachesimo in Italia*, pp. 131-134. Discute queste premesse anche il programmatico Cavallo, *La trasmissione dei testi*, pp. 358-360.

³¹ Si veda *Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis*, p. 102.

³² Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 360.

³³ Capo, *Paolo Diacono*.

³⁴ Su questo (e sulla composizione, durante tale permanenza, della *Historia Romana*) Capo, *Paolo Diacono e il problema della cultura*, pp. 273-277.

³⁵ Si veda Bloch, *Monte Cassino's Teachers*, pp. 567-572, e Fioretti, *Libri in scrittura beneventana*, pp. 32-33, 39-41.

³⁶ Basta rivolgersi, per un eccellente quadro sintetico, a Cavallo, *Libri e continuità*, pp. 637-651.

³⁷ Rispetto al classico Duft, *Iromanie-Irophobie*, offre interessanti suggestioni Enright, *Iromanie-Irophobie Revisited*.

³⁸ Il riconoscimento di un modello grafico librario luxoviense si deve a Lowe, *The "Script of Luxeuil"*, con la precisazione di Putnam, *Evidence for the Origin of the "Script of Luxeuil"*. Discute l'ampia letteratura critica disponibile Ganz, *Text and scripts*.

³⁹ Gasparri, *Le scriptorium de Corbie* (1966), Ganz, *Corbie in the Carolingian Renaissance* e Gasparri, *Le scriptorium de Corbie* (1991).

⁴⁰ Il patrimonio librario è illustrato in *Gesta abbatum Fontanellensium*, pp. 39, 45-47, mentre il rinvenimento del documento inedito relativo a una particolarmente risalente registrazione della raccolta è stato indagato Gorman, *The Oldest Lists of Latin Books*, pp. 56-58.

da un coevo lettore in note tironiane. Ancora una volta, in una logica di stretta autosufficienza, biblioteca-*scriptorium*-studio.

3. *La reductio ad unum carolingia*

«Il ruolo di principali difensori della Chiesa di Roma, assunto dai re Franchi con l'unzione papale di Pipino il Breve del 754 e definitivamente consolidato attraverso l'incoronazione imperiale di Carlo Magno dell'anno 800, ebbe determinanti conseguenze anche sul piano della formazione del clero»⁴¹. Per il più classico dei temi di storia culturale riferibili all'alto Medioevo, quello che inavvertitamente si continua classificare sotto l'etichetta «rinascenza carolingia», Rosso adotta – con tutte le ragioni del caso – una valida cornice romanocentrica. Pipino, del resto, speso a vantaggio di una riforma liturgica punteggiata dalla *Regula* di Crodegango, aveva per essa voluto inaugurare una raccolta libraria annessa alla propria corte grazie alle donazioni di libri che erano giunte da Roma (in almeno un'occasione il donatore era stato il pontefice Paolo I), con opere classiche e manuali grammaticali, sia in latino, sia in greco⁴². Nel solco tracciato da questo esempio, una biblioteca ancora più ricca e fornita era stata assemblata alla corte di Carlo Magno⁴³, cui erano giunte, nel 774 e tra 800 e 814, almeno un paio di importanti donazioni di libri da parte dei papi Adriano e Leone III⁴⁴. La prospettiva romanocentrica di Rosso, insomma, è la medesima di Bernhard Bischoff⁴⁵ e di Armando Petrucci⁴⁶ che hanno indicato proprio negli ingenti trasferimenti di libri dall'Italia (da Roma e da Ravenna, soprattutto⁴⁷) le origini di quella «restaurazione

⁴¹ Rosso, *La scuola*, p. 31.

⁴² «Direximus itaque excellentissime praecellentiae vestrae et libros, quantos reperire potuimus: id est antiphonale et responsale, insimul artem gramaticam Aristolis, Dionisii Ariopagitis geometricam, orthografiam, grammaticam, omnes Greco eloquio scriptas, nec non et horologium nocturnum»: *Codex Carolinus*, n. 24, p. 529, ll. 19-22. Cfr. Bischoff, *Das benediktinische Mönchtum*, p. 171 (trad. it. Bischoff, *I monaci benedettini*, p. 39; trad. ingl. *Benedictine Monasteries*, p. 141).

⁴³ Mi pare adeguato, considerata l'ampiezza del soggetto, rinviare ai soli Bischoff, *Die Hofbibliothek Karls des Großen*, e McKitterick, *The Carolingians and the Written World*, pp. 169-175.

⁴⁴ Hanno investigato il contenuto e il significato di questi trasferimenti (principalmente disposti a uniformare gli strumenti per la formazione religiosa) Buchner, *Zur Überlieferungsgeschichte des Liber pontificalis*, con le essenziali precisazioni paleografiche di Bischoff, *Die Kölner Nonnenhandschriften*.

⁴⁵ Bischoff, *Das benediktinische Mönchtum*, pp. 170-171.

⁴⁶ «Anche in questo caso, come per il Rinascimento italiano del secolo XV, si potrebbe affermare ripetendo un'espressione di Aby Warburg, che alla base della rinascenza grafica carolingia ci fu una "trasmigrazione di immagini", che fra VIII e IX secolo trascinò con sé dall'Italia alla Gallia un intero paradigma di modelli grafici e librari tardoantichi»: Petrucci, *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*, p. 833 (in Petrucci, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, p. 142). Si veda, riepilogativamente, anche Bassetti, *Scrivere leggere conservare*.

⁴⁷ «A Roma erano inoltre conservati importantissimi patrimoni librari, consultati dagli studiosi e ceduti dai pontefici come dotazione iniziale delle biblioteche dei centri monastici che costellavano sempre più fittamente l'Europa cristiana»: Rosso, *La scuola*, p. 31.

della cultura scritta sotto l'aspetto sia grammaticale, sia grafico»⁴⁸ nella quale finì per incarnarsi la politica culturale carolingia tratteggiata dal combinato disposto della così detta *Epistola de litteris colendis* a Baugulfo (784-790) e dal capitolo 70 delle *Admonitiones generales* (789)⁴⁹. Il multietnico circolo di intellettuali dell'accademia palatina, su cui gravavano le maggiori responsabilità di governo (e di cui Rosso rileva la fondamentale trazione anglosassone sunteggiata nella figura di Alcuino⁵⁰), si disperse quando essi vennero destinati ai propri posti di comando, ovvero abbazie e cattedrali, col compito esplicito di impiantarvi o rinvigorirne scuole e biblioteche. I più portarono in dote alle sedi periferiche le copie (e talvolta gli stessi originali) dei libri prestigiosi con cui avevano familiarizzato a corte. È questo movimento di libri dal centro alla periferia che invero con la forza dei numeri la «rinascenza carolingia», svolgendo un paradigma già consolidato e inedito solo nelle proporzioni: con causa movente nei libri di un passato glorioso e dispositivo moltiplicatore e applicativo nelle officine librerie dei monasteri e di alcune sedi episcopali. Ad agire il meccanismo di questa rinascita fu una prima generazione di avanguardisti, il cui profilo generale (la cosa viene segnalata poco e male) imprime a questo fenomeno un taglio laico, aristocratico e, in qualche modo, marziale. È la generazione di Arno, abate a Saint-Amand (783-821) e arcivescovo di Salisburgo (785-821), di Ricbodo, abate di Lorsch (784-804) e archivescovo di Treviri (791/2-804), di Alcuino, ministro *in pectore* della cultura ad Aquisgrana e abate a Tours (796-804), Leidrado di Lione (798-814) e, soprattutto, di Angilberto, abate di *Centula/Saint-Riquier* (789-814)⁵¹. Per questa via – lo ha ribadito ancora di recente Paolo Grossi⁵² – le fondazioni monastiche e le grandi cattedrali divennero principalmente gli snodi amministrativi del sistema di governo carolingio, trasfigurando le devote coorti di una *militia Christi*, nelle compagini in servizio permanente ed effettivo di un'aggiornata *militia imperii*⁵³, ordinatamente intruppata sotto le insegne, finalmente trionfanti, della *Concordia regularum* intestata pariteticamente ai due Benedetto⁵⁴. L'arsenale di questi avamposti era costituito, appunto, dai libri, il cui accumulo, dopo una prima fase di bilanciamento, si era fatto progressivamente il mag-

⁴⁸ Cavallo, *Premessa*, p. XVII.

⁴⁹ Per i due testi si vedano *Karoli Magni Capitularia*, n. 29, pp. 78-79, e *Admonitio Generalis – Die Admonitio Generalis*, pp. 222-224 (il cap. 70. *De sacerdotibus*). Sottolinea il contributo “irlandese” a questa politica culturale Meeder, *Irish Scholars*, pp. 179-194.

⁵⁰ Rosso, *La scuola*, p. 33.

⁵¹ Bischoff, *Die Hofbibliothek*, pp. 49-50.

⁵² Lo si legge in Grossi, *Monachesimo cenobiale*.

⁵³ *Ibidem*, p. 23, che echeggia gli argomenti di de Jong, *Carolingian Monasticism*, e di Diem, *The Carolingians and the Regula Benedicti*.

⁵⁴ Riepiloga i momenti salienti di questa metamorfosi Ricciardi, *Il momento carolingio*. Quanto al senso parificatore della *Concordia regularum*, è il prologo a precisare il senso dell'iniziativa: «placuit omnes ex omnibus in unum coartari sententias, quae cum beati Benedicti concordare noscuntur regula, quatenus unus ex multis collectus existeret codex, ita dumtaxat ut beati Benedicti praecederent, quibus sequenter ceterae nececti possent. Quamobrem concordia regularum hic liber sortitus est nomen» [Benedicti Anianensis *Concordia Regularum*, p. 3, ll. 12-14].

gior fine di se stesso. L'opulenza necessaria alla realizzazione di questo *armamentarium* (la metafora bellica «*claustrum sine armario*, quasi *castrum sine armamentario*»⁵⁵ comincia a trovare una ragione d'essere) fu resa possibile dalla ingente base economica che Carlo aveva assicurato agli uomini di scuola e di cultura, dotandoli di cariche e patrimoni fondiari che li vincolavano alla corte e alla sua politica⁵⁶. È di questa patrimonializzazione degli strumenti culturali che rendono ragione gli inventari delle biblioteche, come larvatamente lascia intuire lo stesso Rosso⁵⁷: strumenti non culturali, quelle liste, ma documenti veri e propri, come denuncia il nome tecnico che il più delle volte essi portano: *breve* o *breuiarium*.

Il paradigma trimembre “biblioteca-*scriptorium*-scuola”, immutato dalle lontane origini vivariensi e rodato dal monachesimo irlandese, trova infine un'applicazione capillare, allargandosi alle chiese cattedrali (e dunque alle città) e stabilizzandosi definitivamente. Una stabilizzazione anche lessicale, su cui ha senso insistere. Vale così per la parola *scriptorium*, il cui uso esordisce tra VIII e IX secolo⁵⁸. Fatto non banalmente lessicale, poiché quell'ambiente finì per assumere una funzione coerente con la più generale missione degli insediamenti che li attrezzavano. Sia nel Sacramentario Gelasiano di Gellone (dell'ultimo decennio del secolo VIII)⁵⁹, sia nel *Supplementum Anianense* del Sacramentario Gregoriano, risalente al principio del IX secolo (e, forse, tra 810 e 816)⁶⁰, figura una medesima *Oratio in scriptorio*⁶¹, con la quale si invocava la benedizione divina sul luogo e sugli «*habitantes in eo*», perché questi ultimi afferrassero il senso ciò che leggevano e trascrivevano, così

⁵⁵ Gaufridus S. Barbarae In Neustria, *Epistolae et variorum ad ipsum*, XVII, *Ad Petrum Mangot*, coll. 845A-B. Cfr. Silvestre, *A propos du dicton « Claustrum sine armario... »*, pp. 351-353, cui si deve anche la credibile attribuzione di questo luogo formulare talmente comune e consunto dall'uso tardo e post-medievale da essere quasi impossibile indagarne la paternità.

⁵⁶ Su questo aspetto Cavallo, *Premessa*, p. XVI, e Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca*, p. 362.

⁵⁷ «La redazione di inventari e biblioteche iniziò a diventare consueta proprio fra lo scorcio del IX secolo e il XII, specie in ambito monastico, con lo scopo primario di rilevare incrementi o perdite di libri e non, come avveniva per i cataloghi delle biblioteche del mondo antico, per agevolare la consultazione»: Rosso, *La scuola*, p. 69.

⁵⁸ Un recente saggio lessicografico sul termine, condotto sulla base dei soli lessici, ne rileva la comparsa soltanto per i secoli X-XI, con indifferente ambito di applicazione tanto allo spazio fisico del monastero previsto alla copia, quanto allo «writing workshop» si rinvia a Mugridge, *What is a Scriptorium?*.

⁵⁹ Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12048 [*Codices Latini antiquiores: a palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*. I-XI, V 618]; *Liber Sacramentorum Gellonensis* (importano, soprattutto, le utili precisazioni di Jean Deshusses a II, pp. VII-XXXIV).

⁶⁰ Si tratta del *Sacramentarium gregorianum sive Hadrianum revisum Anianense cum supplemento sive Supplementum Anianense*, per il quale vige una tradizionale datazione all'810-816 e l'assai incerta attribuzione “d'onore” contesa tra Benedetto d'Aniane e Alcuino: cfr. *Clavis des auteurs latins du Moyen Âge*, I. n. 23, pp. 227-230.

⁶¹ L'*Oratio in scriptorio*, che si legge alla c. 240v del Sacramentario di Gellone, è conosciuta e valorizzata come informazione di taglio manualistico sia da Battelli, *Lezioni di paleografia*, p. 116, sia da Bischoff, *Paläographie des römischen Altertums*, p. 270.

da tradurlo in azioni⁶²: se ne ricava che questo luogo era divenuto uno spazio ben articolato, frequentato da più operatori, che, in accordo all'ammonimento del rex «libros catholicos bene emendate»⁶³, procedevano a una scrupolosa attività di copia (e forse anche di correzione, se si immagina inteso in questo senso il riferimento al «lectum» come non puramente funzionale allo «scriptum») dispiegata in primo luogo a carico delle Scritture; la stessa attività di copia veniva motivata (e in qualche modo nobilitata) dalla possibilità – per sollecitare la quale l'*oratio* era pronunciata nello *scriptorium* – che tramite essa i copisti accedessero a una più profonda comprensione delle scritture e a un effettivo progresso nella condotta di vita⁶⁴. Anche il termine *bibliotheca*, in quello stesso tornante, subì uno slittamento semantico, passando dal definire l'insieme dei libri della Bibbia, come d'uso nel tardo antico, all'inquadrare il luogo adibito al ricovero delle raccolte librerie⁶⁵. È solo grazie al compiuto stabilizzarsi e sistematizzarsi del paradigma vivariense, se con il conseguente «fervore culturale e scrittorio, il *corpus* letterario antico non conobbe più perdite rilevanti»⁶⁶.

Questa stabilizzazione, soprattutto in vista del terminale costituito dallo studio dei primi gradi, sarebbe, tuttavia, risultata semplicemente inattuabile senza la chiave di volta costituita dalla *nuova* scrittura minuscola. Si tratta senz'altro del dispositivo più appariscente nei suoi intenti di uniformità in questa stagione di cultura militante tra abbazie e cattedrali: una minuscola per i soli libri, priva di legamenti e purgata degli elementi di ambiguità delle diverse corsive approdate al libro tra VII e VIII secolo⁶⁷. È la scrittura cui si attribuisce la definizione di minuscola *carolina*, con un'approssimazione così larga da includervi sia quella risultante dai primi tentativi svoltisi (non senza

⁶² Così nella versione del Sacramentario di Gellone, corrispondente, salvo varianti che appaiono migliorative del senso generale del passo, a quello del *Supplementum Anianense*: «Benedicere digneris, Domine, hoc scriptorium famulorum tuorum et omnes habitantes in eo, ut quicquid hic divinis scripturis ab eis lectum vel scriptum fuerit sensu capiant, opere percipiant» (*Liber Sacramentorum Gellonensis*, p. I, p. 457).

⁶³ *Karoli Magni Capitularia*, n. 22, cap. 72, p. 60, l. 4.

⁶⁴ Un così ripensato e sacralizzato ruolo per i copisti dovette riflettersi in una rinnovata iconografia degli evangelisti, ora ritratti intenti a scrivere tutti e quattro insieme, come monaci nello *scriptorium* (così nei Vangeli di Aquisgrana e di Xanten), e dei quattro cantori del Salterio – Asaph, Eman, Iditun ed Etan – rappresentati come scribi (così, tra i primi esempi, nel Salterio gallicano di San Gallo dell'820). Per questa innovazione e le sue motivazioni, si veda Zanichelli, *La strutturazione del lavoro*, p. 130.

⁶⁵ Si veda, a titolo di esempio tra gli altri ugualmente possibili per l'inizio del IX secolo, Smaragdi abbatiss *Expositio in regulam s. Benedicti*, p. 273: «De bibliotheca, dicit, id est de cellula ubi libri reconduntur. Nam quod grece bibliotheca, latine repositio librorum dicitur». Lo stesso Alcuino, come pare, aveva tentato di prendere atto dell'ampliamento del sostantivo *bibliotheca* con il suo nuovo riferimento all'ambiente di conservazione libraria, proponendo di usare per indicare il libro completo della bibbia, che in età carolingia era diventato un modello praticato a ogni latitudine, il termine *pandectes*: «Nomine Pandecten proprio vocitare memento | hoc corpus sacrum, lector, in ore tuo | quod nunc a multis constat Bibliotheca dicta | nomine non proprio, ut lingua Pelasga docet» (*Poëtae latini aevi carolini*, I, nr. LXV.i, p. 283).

⁶⁶ Rosso, *La scuola*, p. 69.

⁶⁷ Un riepilogo su questo capitolo decisivo della storia della scrittura latina tentano di proporre Ganz, *The Study of Caroline Minuscule*, e Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina*, pp. 355-403.

ripensamenti) a Corbie⁶⁸, sia quella da «export quality»⁶⁹ che lo *scriptorium* turonense, sotto Alcuino e i suoi immediati successori, Fridugiso, Adalardo e Viviano, impose per qualità e quantità come uno *standard*, la cui adozione altrove valeva come cooptazione all'interno del più genuino sistema di valori del monachesimo carolingio⁷⁰. Importa poco, ormai, sapere chi la progettò e dove si realizzò, tanto è evidente che si trattò di un fenomeno unitario per ideazione, ma necessariamente plurimo e disperso nella partecipazione dei molti insediamenti che a essa riservarono un'accoglienza pressoché immediata⁷¹. Al netto di queste oscillazioni di tipo esecutivo, merita, piuttosto, ricordare che quella minuscola si impose non come nitida scrittura da scrivere (problema che non poteva porsi per scribi professionisti), ma essenzialmente come scrittura da leggere⁷². Una scrittura, dunque, concepita in funzione dell'utilizzatore, prima che per l'utile dell'esecutore. Una minuscola, detto in breve, pensata come strumento elaborato in rapporto alla *scuola*. Se così stanno le cose, appaiono forse riduttivi i giudizi che Rosso formula per questo dispositivo, ideato e messo in opera per seguire «l'intento di compiutezza e uniformità del nuovo ordine politico-culturale che si andava a costruire», intesa per superare «le diverse scritture "nazionali" fiorite a partire dalla fine del VII secolo»⁷³, e per rendere «più facile la lettura; alla chiarezza della scrittura doveva seguire la correttezza del testo trasmesso»⁷⁴.

4. *Alla scuola del chiostro*

Se è, in generale, abbastanza condivisibile il giudizio per cui «non è possibile identificare con certezza quali testi conservati nelle biblioteche fossero impiegati nella didattica» e «non siamo in grado di ricostruire esattamen-

⁶⁸ Così almeno a partire da Lauer, *La réforme carolingienne*.

⁶⁹ McKitterick, *Carolingian Book Production*, p. 14.

⁷⁰ Fin troppo numerosi gli studi su questa scuola scrittoria. Basti il riepilogo di Ganz, *Mass production of early medieval manuscripts*, e, infine, Lobrichon, *Le texte des bibles alcuiniennes*.

⁷¹ Si vedano, in una sempre crescente bibliografia, Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung*, McKitterick, *Script and Book Production*, Ganz, *Book production*, Ganz, *Temptabat scribere*, Ganz, *Die karolingische Minuskel*.

⁷² Così, sia pure implicitamente, suggeriscono Ganz, *Temptabat scribere*, e Tibbets, *Praescriptions*, *Student*, pp. 9-24: 9-11, pp. 25-38.

⁷³ Rosso, *La scuola*, p. 33. Nell'ambito di questo passo, ritengo si debba ascrivere alla categoria delle sviste l'affermazione per cui «la chiarezza di questa scrittura assicurò una facile lettura agli atti redatti dalla cancelleria regia, diventando, nella sua declinazione in campo librario, uno straordinario mezzo per conservare e divulgare la letteratura classica». È notazione appena manualistica, infatti, che la minuscola carolina abbia esordito come scrittura squisitamente libraria, mentre la produzione documentaria cancelleresca (se è questo che si intende con «atti»), per superiori ragioni di carattere tradizionale, continuò ad esprimersi nelle forme grafiche della corsiva merovingica elaborata a fini cancellereschi. Basti il rinvio, puramente manualistico, a Cherubini, Pratesi, *Paleografia latina*, pp. 195-207 (per la corsiva merovingica documentaria) e 357-371 (per gli esordi della minuscola carolina).

⁷⁴ Rosso, *La scuola*, p. 34.

te affrontati nelle scuole medievali»⁷⁵, è pur vero che i numerosi commenti (soprattutto carolingi) alla regola di Benedetto rendono le nostre conoscenze meno vaghe almeno per quel che riguarda la scuola monastica. Certo, il vero luogo della formazione per il giovane monaco era l'intera abbazia. Essa, del resto, era anche divenuta, con lo specializzarsi del monachesimo carolingio, un luogo diffuso di conservazione dei libri: lì si poteva trovare nello *scriptorium*, per le più ovvie ragioni, negli ambienti comuni, come il refettorio, per le letture comunitari, nella chiesa, per le ovvie necessità di supporto alla liturgia, negli spazi del così detto tesoro, assieme alle suppellettili preziose, tra le quali, appunto, si annoveravano i libri di lusso, destinati alla più sorvegliata conservazione⁷⁶. I più giovani, dunque, pregavano, studiavano, lavoravano, mangiavano e dormivano accuditi dai loro *magistri*, dall'intera comunità, riconoscendo nel libro una presenza naturale e organica, in qualche modo strumentale entro l'orizzonte della *stabilitas* benedettina⁷⁷ rappresentata dal recinto del *claustrum*⁷⁸. L'ambiente in cui maestri ed allievi si riunivano per le loro attività didattiche era la «schola magistri»: si trattava di «spazi e strutture riservati ai bambini, dove grandi e piccoli, mescolati o divisi in gruppi, si esercitavano nella lettura e nella scrittura sotto la guida dei maestri; essi talvolta indossavano una tunica bianca, usavano tavolette cerate, stilo e codici, e, a tempo debito – e mai senza permesso –, potevano parlare ed essere puniti, ma anche lavarsi o radersi quando serviva»⁷⁹. Qui, appunto, i ragazzi leggevano insieme ai *magistri*, entrando in più intima confidenza con codici e tavolette di cera⁸⁰. Ma tra i vari strumenti a loro disposizione, oltre alla tavoletta di legno (*tabula*), potevano trovarsi una riga (*regula*), dell'inchiostro (*atramentum*), della pergamena raschiata con un rasoio e una pietra per affilarlo; non mancavano, naturalmente, la lavagna, gli sgabelli (*trunci*) per se-

⁷⁵ *Ibidem*, p. 70.

⁷⁶ Per una cursoria rassegna in questo senso, si può consultare Giovè Marchioli, *I libri del tesoro*. Ma sulla diffusione tra più spazi (invece della più tradizionale idea della concentrazione in un solo luogo) dell'attività di lettura e scrittura, si veda Steinmann, *Lesen und Schreiben*.

⁷⁷ Secondo la *Regula* di Benedetto, la *stabilitas* costituiva, insieme alla *conversatio morum* e alla *oboedientia*, l'oggetto della promessa solenne che il monaco, al momento dell'ammissione alla comunità era tenuto a fare in coro e davanti a tutti i monaci, prima di scrivere di suo pugno (o tramite un delegato di scrittura) una petizione al nome dei santi titolari dell'abbazia e dell'abate in carica, che avrebbe poi deposto sull'altare: *La Regola di san Benedetto*, pp. 242-244.

⁷⁸ Si veda, da ultimo, Archetti, «*Sub virga magistri*».

⁷⁹ *Ibidem*, p. 549.

⁸⁰ Le quali pure, col loro compatto supporto di legno, divenivano all'occorrenza corpi contundenti potenzialmente letali. Nella *vita* di Anscario, monacatosi a Corbie tra VIII e IX secolo «ad discendas litteras», si narra che un fanciullo di nome Fulberto, appartenente alla scolareseca del santo, era morto a causa di un violento colpo infertogli da un compagno con le tavolette per scrivere. Richerio ne sarebbe rimasto talmente colpito e intristito da perdere temporaneamente interesse per gli studi. Solo temporaneamente, però, se è vero che tra 810 e 865 avrebbe a sua volta svolto funzioni di maestro a Corvey. «Quo etiam tempore contigit, quod vestrae reverentiae notissimum est, ut quidam puerulus in scola Fulbertus nomine a socio suo tabula percussus ad mortem usque perductus sit. Pro qua re praedictus servus Dei nimium tristis effectus est, quod sub cura magisterii sui tanta neglegentia inter subditos sibi acciderit» (*Vita Anskarii auctore Rimberto*, cap. 5, p. 25).

dersi e la cattedra⁸¹. La loro istruzione elementare cominciava sulle pagine del Salterio, usato alla stregua di un testo base di lettura per la grande ricchezza di «materiam legendi, scrutandi, docendi»⁸². Nel progresso della formazione si sarebbero selezionati i testi appropriati dei Padri e delle *auctoritates* che permettevano di imparare a leggere con precisione, come le opere di Agostino, Ambrogio, Beda e Isidoro di Siviglia, ma anche Vittorino, Servio e le raccolte degli altri grammatici. Questi (dice Ildemaro di Corbie, commentatore della Regola di Benedetto alla metà del IX secolo⁸³) «insegnano che dei quattro doveri dell'arte della grammatica (lettura, spiegazione, correzione e giudizio), il principale è la lettura, a sua volta distinta in quattro parti (*accentus, discretio, pronuntiatio, modulatio*), dalla cui sapiente gestione dipende l'apprendimento di chi ascolta»⁸⁴. La lettura, insomma, piuttosto liquidamente aveva trovato la via per consolidarsi come una forma potenziata di preghiera, capace di valere per il lettore e per gli ascoltatori. A questa prospettiva potenziata sembra alludere un passo talmente formulare da aver goduto di plurime attribuzioni, la più pacifica delle quali pare essere quella proposta per l'abate Smaragdo: «siamo purificati dalle preghiere e istruiti dalla lettura; quando si può, le due cose vanno fatte insieme [...], quando preghiamo, infatti, parliamo con Dio, mentre quando leggiamo è Dio che ci parla»⁸⁵. Questa saldatura tra momento didattico e la gestione dei libri sarebbe stata istituzionalizzata, nel primo decennio dell'XI secolo, dalle *Consuetudines Floriacenses* redatte da Teodorico per l'abbazia, appunto, di Fleury⁸⁶. Esse sembrano poter attenuare la cautela con cui Rosso tratteggia la figura, qualificata come sussidiaria, del bibliotecario⁸⁷. L'*armarius*, cioè il bibliotecario, era anche lo «scole preceptor»: a lui spettava regolare l'apertura e la chiusura dell'armadio in cui si conservano i libri. A costui era affidata la gestione dell'archivio e dei documenti, per la qual cosa poteva godere dell'aiuto degli allievi. A lui spettava, oltre alla cura dei libri, l'approvvigionamento del materiale per la realizzazione dei li-

⁸¹ Per questi aspetti, è sufficiente il rinvio a Riché, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 229-230.

⁸² Alcuino di York, *De psalmodium usu liber*, col. 467D, sul quale Black, *Psalm Uses in Carolingian Prayerbooks*.

⁸³ Cfr. [P. Tomea], *Hildemarum monachus*; Bernt, *Hildemar von Corbie*; Michiels, *Hildemar, abbé de Civate*; Engelbert, *Hildemar*; Archetti, *Ildemaro a Brescia*.

⁸⁴ Mittermüller, *Expositio Regulae ab Hildemaro tradita*, pp. 428-430.

⁸⁵ «Orationibus enim mundamur, lectionibus autem instruimur. Et ideo qui vult cum Deo semper esse, frequenter orare, frequenter debet legere. Nam cum oramus, ipsi cum Deo loquimur; cum vero legimus, Deus nobiscum loquitur»: Smaragdi abbatibus *Expositio*, IV, 56.

⁸⁶ *Consuetudines Floriacenses Antiquiores* e *Le coutumier de Fleury*.

⁸⁷ «Da allora [il IX secolo] iniziò a essere attestata la figura del *bibliothecarius* (detto pure *librarius* o *armarius*), con il compito di coordinare le attività dello *scriptorium* e dell'archivio. Si occupava inoltre di distribuire i libri, anche quelli di natura scolastica: la biblioteca monastica era infatti uno spazio di conservazione e non di lettura»: Rosso, *La scuola*, p. 68. Più possibilista, tuttavia, poco oltre: «Nei centri monastici o nelle cattedrali di minore importanza questa specializzazione non era normalmente applicata e al *magister* venivano assegnati, oltre a quello di insegnare, altri incarichi in qualche modo connessi a pratiche di lettura o scrittura, come quelli di cantore, bibliotecari o scriba. Non è raro che il rettore della scuola fosse anche il responsabile dello *scriptorium*, come accadeva a Tours nel IX secolo»: *ibidem*, p. 92.

bri: «scriptorie artis totum instrumentum, pergameni copia, ad compingendos codices fila retorta, cervorum coria que sunt librorum tegmina». Oltre a essere un maestro severo e giusto, con la voce tonante e lo sguardo inquisitore che dovevano da copione far impallidire i ragazzini, a lui spettava altresì la correzione dei libri così che non ne discendessero pericolosi errori di senso⁸⁸. Il paradigma circolare “biblioteca-scriptorium-scuola” aveva infine trovato la propria più vistosa e definitiva epitome.

Se delle scuole monastiche caroline e post-caroline siamo più e meglio ragguagliati è anche perché le comunità che vi si formano sono ciarriere e tutt'altro che restie a raccontarsi in toni per lo più autoelogiativi. Storie ed episodi dei quali, nel volume di Rosso, così dispiegato nello sforzo di cogliere sinteticamente il genere degli ingranaggi di un “sistema” declinato per quindici secoli, si avverte l'assenza. Nel recinto della «schola magistri» attorno al libro si consumano generazioni di eletti, per i quali i percorsi di formazione ordinaria si sommano, complicandosi, a quelli gestiti autonomamente. Otlone, monaco a Ratisbona poco oltre la metà del secolo XI, uno dei primi entro queste trionfanti fila monastiche post-caroline a svelarsi quasi autobiograficamente come colmo di inquietudini e di tensioni⁸⁹, si attarda a descrivere il proprio eccentrico percorso di apprendimento da scriba. Avviato da fanciullo agli studi, era stato velocissimo ad apprendere la scrittura e i «cantica» attraverso i quali questa competenza veniva impartita⁹⁰. Impaziente come tutti i grandi precoci, decise di precorrere i tempi che sarebbero stati fisiologici per «artem discere scribendi». Lo faceva, però, di nascosto, così che aveva finito per adottare una scorretta impugnatura della penna che, da allora, non era più riuscito a rettificare. Proprio in ragione di questa circostanza e dello scetticismo di quanti lo vedevano scrivere, Otlone poteva rivendicare con orgoglio una carriera di scrivente che, in ragione della quantità dei libri scritti, lo aveva quasi del tutto privato della vista⁹¹. La scrittura, del resto, si era consolidata

⁸⁸ «Armarius, qui et scole preceptor vel librarius, librorum armarium philosophica redimitus toga diligenti procurat clausura. Magnum quidem inter fratres et ipse sortitur honorem, quippe qui adeo omni scientia veritatis fretus existit ut pro apostolo habeatur. Cartas firmatorias atque concambiatorias vel, si quid id genus negotii exigit, aut ipse ordinat aut discipulorum utitur solatio. Ad illum respicit cura librorum, scriptorie artis totum instrumentum, pergameni copia, ad compingendos codices fila retorta, cervorum coria que sunt librorum tegmina. Illius dispositione cuncta que ad scole disciplinam pertinent effectum inveniunt. Non tepidus, non timidus, sed salva caritate animo cordatissimus, cuius vocem increpationis discipuli ac si tonitrum perhorrescant, ad cuius constantiam vigoris infantum vultus pallescant. Emendatio librorum et termini lectionum et responsio fidei catholice et hereticorum confutatio et si quid sane doctrine obstiterit, illum attinet»: *Consuetudines Floriacenses*, pp. 183-184.

⁸⁹ Condizione che giustifica ampiamente l'impostazione del celebre saggio di Vinay, *Otlone di Sant'Emmeran*. Per un aggiornamento sul personaggio, Stanchi, *Fondare una tradizione*, Heim, *Otloh von St. Emmeram*, e Lesieur, *Les gloses du manuscrit clm 14137*.

⁹⁰ Per questi versi, variamente composti a scopo didattico, Bischoff, *Elementarunterricht und Probationes penne*.

⁹¹ «Unde et adhuc libet enarrare, quanta scientia quantaque facultas scribendi data mihi fuerit a domino in primeva etate. Cum igitur parvus scolari discipline; traditus fuissem, literasque et cantica, que cum literis discuntur, celeriter didicissem, cepi etiam longe ante solitum tempus discendi sine iussu magistri artem discere scribendi. Furtivo enim et insolito modo necnon

da almeno due secoli come un momento organico al processo di apprendimento. Gli allievi della scuola grammaticale di Smaragdo, al principio del IX secolo, prendevano attivamente appunti nel corso delle lezioni («coeperunt aliqui libenter excipere») e di quelle *reportationes* affidate alle solite tavolette cerate avevano cominciato a fare dei quadernetti “a buono” («de tabellis in membranulis transmutare»), così che potessero trattenerne più saldamente, leggendo più volte e liberamente, quel che avevano ascoltato⁹².

5. *Nell'ombra delle scuole monastiche: città, cattedrali, capitoli*

L'ombra lunga della civilizzazione monastica, determinata dalla luminosità delle fonti che la ritraggono, inghiotte l'attività delle scuole cattedrali e capitolari. Rosso le vede ricomparire più nitidamente «con la lenta ripresa economico-politica e culturale dei centri urbani che avrà il suo apogeo nei secoli XI-XII»⁹³. Ancora le cattedrali e poi i capitoli per la vita comune del clero, ancora il problema di una certa disomogeneità nei tempi e nelle aree a diverso grado di romanizzazione nella delega delle identità urbane al vescovo. Si sa di sapere poco, insomma, e a macchia di leopardo. Però, con balzo all'indietro, sovviene che «un'interessante “istantanea” delle maggiori scuole episcopali dell'Italia centro-settentrionale è offerta dal capitolo promulgato a Corte Olona dell'825. A Lucca, Verona e Ivrea erano in piena attività *scriptoria* che arricchiscono le biblioteche capitolari di manoscritti di autori classici e cristiani, molti di questi certamente impiegati nella scuola»⁹⁴. Il capitolare promulgato da Lotario a Corte Olona è, come ricorda lo stesso Rosso, un «ambizioso tentativo [...] di organizzare le scuole del regno in un sistema di istruzione pubblica»⁹⁵. Vi si indicavano nove sedi episcopali del *Regnum Italiae* ove erano già attive quelle che oggi si direbbero *écoles supérieures*, e si invitavano

sine docente niscum eandem artem scribendi apprehendere. Qua de re contigit, ut pennam ad scribendum inrecto usu retinere consuescerem, nec postea ab ullo docente super hoc corrigi valerem. Niscum namque usus prohibuit me emendare. Quod cum viderent plures, dixerunt omnes, numquam me bene scripturum [...] Deinde vero non post longum tempus tam bene scribere cepi, tantumque affectum ad hoc habui, ut et in loco illo, quo talia didici, id est cenobio Tegrinsee dicto, multos libros scripsissem, et in Franciam translatus adhuc puer ibi quoque in tantum multa scribendo laborassem, ut inde rediens pene Visu privatus fuisset»: Otloh von St. Emmeram, *Liber de temptatione cuiusdam monachi*, pp. 353-355. Tanti simili percorsi di formazione e di crescita professionale nella «scribendi ars» permette di seguire per il caso notevolissimo di San Gallo (e dei centri ad esso collegati, Reichenau e Murbach) Erhart, Puerili pollice: *maniere di insegnamento con 11 indispensabili tavole*.

⁹² Smaragdus abbas, *Liber in partibus Donati*, p. 1: «Cum secundum intellectus mei capacitatem grammaticam fratribus traderem, coeperunt aliqui audita libenter excipere et de tabellis in membranulis transmutare, ut, quod libenter auribus hauserant, frequentata lectione fortius retinerent. Unde occasione accepta coeperunt me suasorio sermone compellere, ut expositionis nostrae ita protelarem sermonem, ut cum auctoritatibus scripturarum octo partes exponendo concluderem et in libelli perfectione finirem».

⁹³ Rosso, *La scuola*, p. 58.

⁹⁴ *Ibidem*, pp. 58-59.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 35.

a frequentarle quei chierici che, a loro volta, presso le proprie chiese, avrebbero fornito di un'istruzione adeguata i chierici. Tra le altre (Pavia, Torino, Ivrea, Cremona, Firenze, Fermo, Vicenza e Cividale del Friuli) viene ricordata Verona, ove avrebbero dovuto recarsi gli *scholares* di Mantova e Trento⁹⁶. Importa evidenziarla, perché è la sola tra quelle menzionate dal capitulare la cui attività entro il primo quarto del IX secolo sia davvero conoscibile. Non sono le tradizionali fonti a informarcene (normative o documentarie), ma gli stessi manoscritti che vi si depositarono e che ancora vi si conservano. La sbalorditiva raccolta precarolingia (tutt'ora conservata) fu (almeno in parte) acquistata e accresciuta da un'intensa attività di copia svoltasi sotto la guida dell'arcidiacono Pacifico⁹⁷, che giganteggia per tutta la prima metà del IX secolo nello sforzo di creare una biblioteca degna della Atene prescelta dal re d'Italia, Carlomanno/Pipino, il figlio del grande imperatore⁹⁸. È la mano di Pacifico a tempestare di glosse, correzioni e riscritture i margini di quasi tutti i manoscritti presenti in biblioteca ai suoi tempi. Quelle indicazioni, tracciate nella sua «corsiva nuova dritta e priva di legamenti»⁹⁹, sono il segno tangibile della *correctio*, parola d'ordine della politica culturale dei primi tempi carolingi, e il segno del profilo scolastico che si voleva imprimere a quella biblioteca. Un profilo sottolineato dal gioco di relazioni che la biblioteca riverbera. I libri affluivano e defluivano da e per Bobbio, Ravenna, Nonantola¹⁰⁰. Giochi di triangolazioni nei quali entrò presto anche Reichenau, dove il vescovo Eginno ([780-799/803] che aveva scelto Pacifico per l'incarico che costui avrebbe espletato per intero sotto il vescovo successore, Ratoldo [803-840]¹⁰¹), si era ritirato¹⁰². È solo un caso, tra altri egualmente possibili, che illustra una con-

⁹⁶ *Capitulare Olonnense ecclesiasticum primum*, pp. 326-327, cap. 6.

⁹⁷ La figura di Pacifico si tratteggia con una certa precisione (seguendo anche le proiezioni, più o meno dolose, di cui la posterità lo avrebbe gravato) grazie a Venturini, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico*, La Rocca, *Pacifico da Verona*, La Rocca, *A man for all seasons*, Marchi, *Per un restauro della biografia di Pacifico* e Marchi, *Ancora sull'arcidiacono Pacifico di Verona*; utili anche gli spunti di Albarello, *Da Pacifico di Verona a Walafrido Strabone*. L'arcidiacono si iscrive appieno a quel modello «uomini dotti, maestri, grandi ecclesiastici che scrivono occasionalmente parti di libri o annotazioni a libri e più raramente libri interi, nelle scritture usuali-personali che sono proprie a ciascuno di loro, senza particolari preoccupazioni di estetica grafico-libreraria».

⁹⁸ Avesani *Il re Pipino, il vescovo Annone*.

⁹⁹ Petrucci, *Libro, scrittura e scuola*, p. 86. In riferimento alla sola sottoscrizione sicuramente autografa dell'arcidiacono (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Fondo Veneto, I, 6529: 13 maggio 809/810), Zamponi, *Pacifico e gli altri*, ha potuto esprimersi in questi termini: «l'arcidiacono Pacifico ha avuto un'educazione grafica nella tradizione della corsiva nuova italiana, con ogni probabilità a Verona [...]; la sottoscrizione dell'809 [...] lascia intravedere una piena padronanza della scrittura corsiva; diversamente da Stadiberto o da altri pratici del diritto [...], Pacifico adotta una scrittura di modulo modesto, di assetto controllato che, in esecuzione posata, rinunciando a buona parte delle legature, può assolvere anche a una funzione libreraria, soprattutto per la stesura di brevi testi, quali note marginali» (p. 240).

¹⁰⁰ Una recente ricostruzione delle personalità intellettuali e delle loro interazioni attraverso i libri nel *Regnum Italiae* in età carolingia e ottoniana è Pollard, «*Libri di scuola spirituale*», in particolare pp. 336-337.

¹⁰¹ Si veda Hlawitschka, *Ratold, Bischof von Verona*.

¹⁰² Si veda Hlawitschka, *Egino, Bischof von Verona*, e Zettler, *Egino von Verona*.

creta possibilità (alternativa a quella offerta dalle tradizionali fonti dirette) di cogliere l'essenza di una scuola – cattedrale nel caso in oggetto – nel suo farsi, dal basso, sui suoi materiali e in ordine all'azione culturale di chi li raccolse e fece produrre.

Queste sparse e asistematiche note di lettura confermano – coi loro specifici carotaggi – l'impressione generale che quest'opera possa offrire un affresco utile, informativo, adeguato sia come sussidio nell'*iter* di formazione universitaria per medievisti, sia come vettore di una seria divulgazione per lettori colti e curiosi. Sul piano erudito, la prima sezione dell'opera, con la quale qui si è dialogato), imbrigliata dalla preoccupazione di eludere le secche della *vulgata* storiografica (e forse per la meno stabile frequentazione dell'A. con le rade e insidiose fonti altomedievali), manca di una vera identità interpretativa, di quella chiave di lettura, che avrebbe presumibilmente conferito all'esposizione un andamento meno erratico, e un incedere argomentativo più centrato e conseguente.

Opere citate

- Die Admonitio Generalis Karls des Grossen*, a cura di H. Mordek, K. Zechiel-Eckes, M. Glatthaar, Hannoverae 2012 (MGH, *Fontes Iuris Germanici Antiqui in usum scholarum separatim editi*, 16).
- C. Albarello, *Da Pacifico di Verona a Walafrido Strabone: la Glossa super Exodum (Verona, Bibl. Cap., cod. LXIX olim 66)*, in «Aevum», 71 (1997), 2, pp. 229-238.
- Alcuino di York, *De psalmodum usu liber*, in *Patrologia Latina*, 101, Paris 1851, coll. 465-508.
- S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015 (Biblioteca degli Studi di Egittologia e Papirologia, 12).
- G. Archetti, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica nel commento alla Regola*, in *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, Atti della giornata nazionale di studio (Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 11 febbraio 2005), a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia 2006 (Brixia sacra, XI, 1), pp. 113-124.
- G. Archetti, «*Sub virga magistris*». *Custodia e disciplina nell'educazione carolingia dei pueri nutriti*, in «Studi medievali», ser. 3ª, 52 (2016), 2, pp. 527-578.
- R. Avesani, *Il re Pipino, il vescovo Annone e il Versus de Verona*, in *I santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di P. Golinelli, C.G. Brenzoni, Verona-Milano 2004, pp. 57-65.
- G. Battelli, *Lezioni di paleografia*, Città del Vaticano 1999.
- M. Bassetti, *Scrivere leggere conservare nelle grandi abbazie (750-1100)*, in *Monachesimi*, pp. 1225-1291.
- Benedicti Anianensis Concordia Regularum*, a cura di P. Bonnerue, Turnhout 1999 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 168).
- G. Bernt, *Hildemar von Corbie*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, München 1991, coll. 15-16.
- B. Bischoff, *Elementarunterricht und Probationes pennae in der ersten Hälfte des Mittelalters*, in *Classical and Medieval Studies in Honour of E.-K. Rand*, a cura di L.W. Jones, New York 1938, pp. 9-20.
- B. Bischoff, *Die Kölner Nonnenhandschriften und das Skriptorium von Chelles*, in *Mittelalterliche Studien*, I, pp. 16-34.
- B. Bischoff, *Die Hofbibliothek Karls des Großen*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, II, *Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, pp. 42-62 (ristampato in B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien*, III, pp. 149-169, trad. ingl., *The Court Library of Charlemagne*, in B. Bischoff, *Manuscript and Libraries*, pp. 56-75).
- B. Bischoff, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Großen*, in *Karl der Große*, II, pp. 233-254 (in B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien*, III, pp. 3-59; trad. it. *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlomagno*, in *Libri e lettori*, pp. 47-72).
- B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart 1966-1981, 3 voll.
- B. Bischoff, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1979 (Grundlagen der Germanistik, 24).
- B. Bischoff, *Das benediktinische Mönchtum und die Überlieferung der klassischen Literatur*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige», 92 (1981), pp. 164-190 [trad. it. *I monaci benedettini e la tradizione classica*, in *San Benedetto e la civiltà monastica nell'economia e nella cultura dell'alto medioevo*. Giornata Linea indetta in occasione del XV centenario della nascita di S. Benedetto (Roma, 30 ottobre 1980), Roma 1982 (Atti dei Convegni Lincei, 51), pp. 35-55; trad. ingl. *Benedictine Monasteries*, in B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, a cura di M. Gorman, Cambridge 1994 [Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 1], pp. 134-160).
- J. Black, *Psalm Uses in Carolingian Prayerbooks: Alcuin and the Preface to De psalmodum usu*, in «Mediaeval Studies», 64 (2002), pp. 45-60.
- H. Bloch, *Monte Cassino's Teachers and Library in the High Middle Ages*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*. Atti della XIX Settimana di studio (Spoleto, 15-21 aprile 1971), Spoleto 1972, pp. 563-605.
- P. Brown, *The Rise of Western Christendom. Triumph and Diversity, AD 200-1000*, Oxford-Cambridge Mass. 1996 (The Making of Europe).

- M. Buchner, *Zur Überlieferungsgeschichte des Liber pontificalis und zu seiner Verbreitung im Frankenreiche im IX. Jahrhundert: Zugleich ein Beitrag zur Geschichte der karolingischen Hofbibliothek und Hofkapelle*, in «Romische Quartalschrift», 34 (1926), pp. 141-165.
- Capitulare Olonnense ecclesiasticum primum*, in *Capitularia Regum Francorum*, a cura di A. Boretius, I, Hannoverae 1883 (MGH, *Leges*, II), nr. 163, pp. 326-327.
- L. Capo, *Paolo Diacono e il problema della cultura*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto 2004 (Istituzioni e società, 4), pp. 235-325.
- L. Capo, *Paolo Diacono*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma 2014, pp. 151-162.
- Cassiodori Senatoris *Institutiones*, edited from the Manuscripts by R.A.B. Mynors, Oxford 1961².
- E. Cau, M.A. Casagrande Mazzoli, *Cultura e scrittura a Pavia (secoli V-X)*, in *Storia di Pavia*, II, *L'Alto Medioevo*, Pavia 1987.
- G. Cavallo, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*. Atti della XXII Settimana di studio (Spoleto, 18-24 aprile 1974), Spoleto 1975 (Settimane di Studio del CISAM, 22), pp. 357-414.
- G. Cavallo, *Libri e continuità della cultura antica in età barbarica*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1984 (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica), pp. 603-662.
- G. Cavallo, *Premessa*, in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 2003 (Biblioteca Universale Laterza, 296), pp. VII-XXIII.
- G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987 (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica), pp. 331-430.
- P. Cherubini, A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (Littera Antiqua, 16).
- P. Cherubini, *Dall'unità al particolarismo grafico: una verifica*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. Atti della LIX Settimana internazionale di studio (Spoleto, 28 aprile - 4 maggio 2011), Spoleto 2012 (Atti delle Settimane di Studio, 59), pp. 349-375.
- Clavis des auteurs latins du Moyen Âge. Territoire français 735-987*, a cura di M.-H. Jullien, F. Perelman, Turnhout 1994- (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis. Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi. Auctores Galliae, 4.1).
- Codex Carolinus*, in *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, I, Berolini, 1892 (MGH. *Epistolae*, III), pp. 469-657.
- Codices Latini antiquiores: a palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*. I-XI, Oxford 1934-1966, VII, *Switzerland* (1956).
- Consuetudines Floriacenses Antiquiores*, in *Consuetudinum saeculi X/XI/XII monumenta non-chuniacensia*, a cura di K. Hallinger, Siegburg 1984 (Corpus Consuetudinum Monasticarum, 7, 3), pp. 3-60.
- P. Courcelle, *Les lecteurs de l'Énéide devant les grandes invasions germaniques*, in «Romano-barbarica», 1 (1976), pp. 25-56.
- Le coutumier de Fleury par Thierry d'Amorbach*, a cura di A. Davril, L. Donnat e con la collaborazione di A.-M. Bautier, J. Dufour, in *L'abbaye de Fleury en l'an mil*, Paris 2004 (Sources d'histoire médiévale, 32), pp. 168-251.
- L. Cracco Ruggini, *All'ombra di Momigliano: Peter Brown e la mutazione del Tardoantico*, «Rivista storica italiana», 3 (1988), pp. 739-767.
- M. de Jong, *Carolingian Monasticism: the Power of Prayer*, in *The New Cambridge Medieval History*, II, c. 700-c. 900, a cura di R. McKitterick, Cambridge 1995, pp. 622-653 e 995-1002.
- A. Diem, *The Carolingians and the Regula Benedicti*, in *Religious Franks. Religion and Power in the Frankish Kingdoms. Studies in Honour of Maïke de Jong*, a cura di R. Meens, D. van Espelo, B. van den Hoven van Genderen, J. Raaijmakers, I. van Renswoude, C. van Rhijn, Manchester 2016, pp. 243-261.
- A.C. Dionisotti, *Momigliano and the Medieval Boundary*, in *The Legacy of Arnaldo Momigliano*, a cura di Tim J. Cornell, O. Murray, London-Turin 2014 (Warburg Institute. Colloquia, 25), pp. 1-11.
- Disintermediazione*, in *Lessico del XXI secolo*, Roma 2012, < http://www.treccani.it/enciclopedia/disintermediazione_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ >.
- A. Dold, *Zür ältesten Handschrift des Edictus Rohtari*, Stuttgart-Köln 1955.

- I. Duft, *Iromanie-Irophobie: Fragen um die frūmittelalterliche Irenmission exemplifiziert an St. Gallen und Alemannien*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», 50 (1956), pp. 241-262.
- P. Engelbert, *Zur Frühgeschichte des Bobbieser Skriptoriums*, in «Revue bénédictine», 78 (1968), 3-4, pp. 220-260.
- P. Engelbert, *Hildemar*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, V, Freiburg im Breisgau 1996, col. 108.
- M.J. Enright, *Iromanie-Irophobie Revisited: A Suggested Frame of Reference for Considering Continental Reactions to Irish peregrini in the Seventh and Eighth Centuries*, in *Karl Martell in seiner Zeit*, a cura di J. Jarnut, U. Nonn, M. Richter e con la collaborazione di M. Becher, W. Reinsch, Sigmaringen 1994 (Beihefte der Francia, 37), pp. 367-379.
- P. Erhart, *Puerili pollice: maniere di insegnamento della scrittura nell'area del lago di Costanza*, in *Scrivere e leggere*, pp. 151-178.
- F. Ermini, *La scuola in Italia nel medioevo*, in «Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie», vol. 67, fasc. 265 (31 gennaio 1915), pp. 29-47 (in F. Ermini, *Medio Evo Latino. Studi e ricerche*, Modena 1938 (Istituto di Filologia romanza della R. Università di Roma. Studi e testi), pp. 37-52 (ristampa anastatica a cura di E. Menestò, Spoleto 2018 [Uomini e mondi medievali, 55. Reprints, 12]).
- P. Fioretti, *Litterae notabiliores e scritture distintive in manoscritti 'bobbiesi' dei secoli VII e VIII*, in «Segno e testo», 3 (2005), pp. 157-248.
- P. Fioretti, *Libri in scrittura beneventana di contenuto grammaticale: contesti, allestimento, fruizione*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e diplomatisti (Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009), a cura di G. De Gregorio, M. Galante, con la collaborazione di G. Capriolo, M. D'Ambrosi, Spoleto 2012, pp. 31-61.
- P. Fioretti, *Scrivere e leggere nel monachesimo antico: dalle comunità del deserto ai primitivi cenobi occidentali, in Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. Atti della LXIV Settimana internazionale di studio (Spoleto, 31 marzo - 6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Atti delle Settimane di Studio, 64), pp. 1159-1218.
- E. Franceschini, *Filippo Ermini o della preistoria degli studi mediolatini in Italia*, in *Contributi del Centro di ricerca «Letteratura e cultura dell'Italia unita»*, I, *Novità e tradizioni del secondo Ottocento italiano*, a cura di F. Mattesini, Milano 1974 (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Scienze filologiche e letteratura, 4), pp. 3-14.
- D. Ganz, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen 1990 (Beihefte der Francia, 20).
- D. Ganz, *Mass production of early medieval manuscripts: the Carolingian Bibles from Tours*, in *The Early Medieval Bible. Its production, decoration and use*, a cura di R. Gameson, Cambridge 1994 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 2), pp. 53-62.
- D. Ganz, *Book production in the Carolingian Empire and the Spread of Caroline Minuscule*, in *The New Cambridge Medieval History*, II, c. 700-c. 900, a cura di R. McKitterick, Cambridge 1995, pp. 786-808.
- D. Ganz, *Text and scripts in surviving manuscripts in the script of Luxeuil*, in *Irland und Europa im früheren Mittelalter. Bildung und Literatur - Ireland and Europe in the Early Middle Ages. Learning and Literature*, a cura di P. Ní Chatháin, M. Richter, Stuttgart 1996, pp. 186-204.
- D. Ganz, *Tempabat scribere. Vom Schreiben in der Karolingerzeit, in Schriftkultur und Reichsverwaltung unter Karolingern*. Referate des Kolloquiums der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften am 17./18. Februar 1994 in Bonn, a cura di R. Schieffer, Opladen 1996 (Abhandlungen der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, 97), pp. 13-33.
- D. Ganz, *The Study of Caroline Minuscule (1953-2004)*, in «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 387-398.
- D. Ganz, *Die karolingische Minuskel*, in *Mensch und Schrift im frühen Mittelalter*, a cura di P. Erhart, L. Hellenstein, St. Gallen [2006], pp. 153-155.
- F. Gasparri, *Le scriptorium de Corbie à la fin du VIII^e siècle et le problème de l'écriture A-B*, in «Scriptorium», 20 (1966), pp. 265-272.
- F. Gasparri, *Le scriptorium de Corbie*, in «Scrittura e civiltà», 15 (1991), pp. 289-305.
- Gaufridus S. Barbarae In Neustria *Epistolae et variorum ad ipsum*, XVII, *Ad Petrum Mangot*, in *Patrologia Latina*, 205, Paris 1855, coll. 342-344.

- Gesta abbatum Fontanellensium*, a cura di S. Löwenfeld, Hannoverae 1886 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, I).
- N. Giovè Marchioli, *I libri del tesoro, in Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di S. Gelichi, C. La Rocca, Roma 2004 (Altomedioevo, 3), pp. 257-284.
- M.M. Gorman, *The Oldest Lists of Latin Books*, in «*Scriptorium*», 58 (2004), pp. 48-63.
- P. Grossi, *Monachesimo cenobiale: una nervatura portante della civiltà alto-medievale, in Monachesimi*, pp. 1-30.
- M. Heim, *Otloh von St. Emmeram (1036-1059)*, in *Lebensbilder aus der Geschichte des Bistums Regensburg*, a cura di G. Schwaiger, I, Regensburg 1989 (Beiträge zur Geschichte des Bistums Regensburg, 23/24), pp. 124-131.
- E. Hlawitschka, *Egino, Bischof von Verona und Begründer von Reichenau-Niederzell. Eine Bestandsaufnahme*, in «*Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins*», 137 (1989), pp. 1-31.
- E. Hlawitschka, *Ratold, Bischof von Verona und Begründer von Radolfzell*, in «*Hegau. Zeitschrift für Geschichte, Volkskunde und Naturgeschichte des Gebietes zwischen Rhein, Donau und Bodensee*», 54-55 (1997-1998), pp. 5-44.
- Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, II, *Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965.
- Karoli Magni Capitularia*, in *Capitularia regum Francorum*, I, a cura di A. Boretius, Hannoverae 1883 (MGH. *Legum sectio*, II, *Capitularia regum Francorum*, 1).
- M.C. La Rocca, *Pacifico da Verona, il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1996 (Nuovi Studi Storici, 31).
- M.C. La Rocca, *A man for all seasons. Pacificus of Verona and the creation of a local Carolingian past, in The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, a cura di Y. Hen, M. Innes, Cambridge 2000, pp. 250-279.
- P. Lauer, *La réforme carolingienne de l'écriture latine et l'école calligraphique de Corbie*, in «*Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles-lettres*», 13 (1924), pp. 417-440.
- J. Le Goff, *Il tempo continuo della storia*, Roma-Bari 2014 (I Robinson/Lecture).
- Th. Lesieur, *Les gloses du manuscrit ctm 14137: Othlon et la pensée dionysienne*, in «*Francia*», 31 (2004), 1, pp. 151-163.
- Liber Sacramentorum Gellonensis*, a cura di A. Dumas, I-II, Turnholti 1981 (Corpus Christianorum. Series Latina, 159-159 A).
- G. Lobrichon, *Le texte des bibles alcuiniennes, in Alcuin de York à Tours. Écriture, pouvoir et réseaux dans l'Europe du haut Moyen Age*, a cura di P. Depreux, B. Judic, Rennes 2004, pp. 209-220 («*Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest*», 3, 2004).
- E.A. Lowe, *The "Script of Luxeuil". A Title vindicated*, in «*Revue bénédictine*», 63 (1953), pp. 132-142 (ristampa anastatica in E.A. Lowe, *Palaeographical Papers (1907-1965)*, I-II, a cura di L. Bieler, Oxford 1972, pp. 389-398).
- G.P. Marchi, *Per un restauro della biografia di Pacifico humilis levita Christi, in Scripturus Vitam. Lateinische Biographie von der Antike bis in die Gegenwart*. Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag, a cura di D. Walz, Heidelberg 2002, pp. 379-392.
- G.P. Marchi, *Ancora sull'arcidiacono Pacifico di Verona*, in «*Studi medievali e umanistici*», 7 (2009 [ma 2012]), pp. 355-380.
- R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge 1989.
- R. McKitterick, *Carolingian Book Production. Some Problems*, in «*The Library*», 6th s., 12 (1990), pp. 1-33.
- R. McKitterick, *Script and Book Production, in Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, a cura di R. McKitterick, Cambridge 1993.
- S. Meeder, *The Irish Foundations and the Carolingian World, in L'Irlanda e gli Irlandesi nell'alto medioevo*. Atti della LVII Settimana di studio della Fondazione CISAM (Spoleto, 16-21 aprile 2009), Spoleto 2010, pp. 467-493.
- S. Meeder, *Irish Scholars and Carolingian Learning, in The Irish in Early Medieval Europe: Identity, Culture and Religion*, a cura di R. Flechner, S. Meeder, London-New York 2016, pp. 179-194.
- G. Michiels, *Hildemar, abbé de Civitate, in Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, 24, Paris 1993, col. 502.
- R. Mittermüller, *Expositio Regulae ab Hildemaro tradita, in Vita et Regula ss. p. Benedicti una cum expositione Regulae a Hildemaro tradita*, Ratisbonae, Neo-Eboraci et Cincinnati 1880, pp. 428-430.

- A. Momigliano, *Letà del trapasso fra storiografia antica e storiografia medievale (350-550 d. C.)*, in «Rivista storica italiana», 81 (1969), 2, pp. 286-303.
- Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. Atti della LXIV Settimana internazionale di studio (Spoleto, 31 marzo - 6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Atti delle Settimane di Studio, 64).
- A. Mugridge, *What is a Scriptorium?*, in *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology* (Helsinki, 1-7 August 2004), a cura di J. Frösén, T. Purola, E. Salmenkivi, Helsinki 2007 (Commentationes Humanarum Litterarum, 122), pp. 781-792.
- Otloh von St. Emmeram, *Liber de temptatione cuiusdam monachi*, a cura di S. Gäbe, Bern 1999 (Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters, 29).
- G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del medioevo*, Milano 2002² (Complementi alla storia della chiesa).
- A. Petrucci, *Libro, scrittura e scuola*, in A. Petrucci, *Scrivere e leggere*, pp. 81-97 (ed. or. *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*. Atti delle XIX Settimana di studio, Spoleto 1972 [Settimane di studio del CISAM, 19], pp. 313-337; poi *Alle origini dell'alfabetismo medievale*, in A. Petrucci, C. Romeo, «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, pp. 13-31).
- A. Petrucci, *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*, in *Simboli e simbologie nell'alto medioevo*. Atti della XXIII Settimana di studio (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Spoleto 1976 (Atti delle Settimane di studio del CISAM, 23), pp. 813-846 (anche in A. Petrucci, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, pp. 125-151).
- A. Petrucci, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, a cura di C. Radding, Milano 2007.
- Poëtae latini aevi carolini*, I, a cura di E. Dümmmler, Berolini 1881 (MGH, *Poëtarum latinorum mediæ aevi*, I; ristampa anastatica Berolini 1964).
- R.M. Pollard, «*Libri di scuola spirituale*»: *Manuscripts and Marginalia at the Monastery of Nonantola*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di O. Pecere, L. Del Corso, Cassino 2010, pp. 331-401.
- F. Prinz, *Frühes Mönchtum im Frankenreich. Kultur und Gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung (4. bis 8. Jahrhundert)*, München 1965.
- M.C. Putnam, *Evidence for the Origin of the "Script of Luxeuil"*, in «*Speculum*», 38 (1963), pp. 256-266.
- La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. Pricoco, Milano 1995 (Scrittori greci e latini), pp. 110-273.
- A. Ricciardi, *Il momento carolingio. Orientamenti politici e culturali di fronte alla 'Regula Benedicti'*, in *La società monastica nei secoli VI-XII: sentieri di ricerca. Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval: Roma, 12-13 giugno 2014*, a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, L. Furbetta, Th. Granier, Trieste 2016, pp. 183-205.
- P. Riché, *Recherches sur l'instruction des laïcs du IX^e au XI^e siècle*, in «*Cahiers de civilisation médiévale*», 5 (1962), 18, pp. 175-182.
- P. Riché, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma 1984.
- P. Riché, J. Verger, *Nani sulle spalle di giganti. Maestri e allievi nel medioevo*, Milano 2001 (Di fronte e attraverso. Biblioteca di Cultura Medievale).
- M. Richter, *Bobbio in the Early Middle Ages. The Abiding Legacy of Columbanus*, Dublin 2008.
- A. Roncaglia, *Le corti medievali*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 33-147.
- P. Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma 2018 (Quality Paperbacks, 511).
- H. Silvestre, *A propos du dicton «Clastrum sine armario, quasi castrum sine armamentario»*, in «*Mediaeval Studies*», 26 (1964), pp. 351-353.
- Smaragdus abbas *Expositio in regulam s. Benedicti*, a cura di A. Spannagel, P. Engelbert, Siegburg 1974 (Corpus Consuetudinum Monasticarum, 8).
- Smaragdus abbas, *Liber in partibus Donati*, a cura di B. Löfstedt, L. Holtz, A. Kibre, Turnhout 1986 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 68).
- R. Stanchi, *Fondare una tradizione. Appunti su due «Vita» di Otloh di St. Emmeram*, in «*Rivista di storia e letteratura religiosa*», 25 (1989), pp. 404-422.
- M. Steinmann, *Lesen und Schreiben in den Klöstern des frühen Mittelalters*, in *Teaching writing, learning to write*. Proceedings of the XVth Colloquium of the Comité International de

- paléographie latine, a cura di P.R. Robinson, London 2010 (King's College London medieval studies, 22), pp. 25-35.
- S. Tibbets, Praescriptiones, *Student Scribes and the Carolingian Scriptorium*, in *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval*. Actes du XIII^e Colloque du Comité international de paléographie latine (Weingarten, 22-25 septembre 2000), a cura di H. Spilling, Paris 2003 (Matériaux pour l'histoire publiés par l'École des chartes, 4), pp. 9-38.
- [P. Tomea], *Hildemarum monachus*, in *Repertorium fontium historiae mediæ aevi*, V, Romae 1984, pp. 492-494.
- M.S. Tosi, *Bobbio e la valle del Trebbia*, in *Storia di Piacenza*, I, *Dalle Origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, pp. 425-499.
- T. Venturini, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico*, Verona 1929.
- G. Vinay, *Otlone di Sant'Emmeran, ovvero l'autobiografia di un nevrotico*, in *La storiografia altomedievale*. Atti della XVII Settimana di studio (Spoleto, 10-16 aprile 1960), Spoleto 1970 (Settimane di Studio del CISAM, 17), pp. 15-37.
- Vita Anskarii auctore Rimberto. Accedit Vita Rimberti*, a cura di G. Waitz, Hannoverae 1884 (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 55).
- Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis*, a cura di O. Holder-Egger, Hannoverae 1887 (MGH, *Scriptores*, XV, 1), pp. 86-106.
- S. Zamponi, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. La Rocca, *Pacifico da Verona*, pp. 229-244.
- G.Z. Zanichelli, *La strutturazione del lavoro all'interno dello scriptorium*, in *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale*. Atti del Convegno internazionale di studio (Roma-Subiaco, 7-9 giugno 2013), Spoleto 2014 (Incontri di studio, 12. De re monastica, IV), pp. 119-139.
- A. Zettler, *Egino von Verona. Stifter von St. Peter und Paul in Reichenau-Niederzell*, in *Egino von Verona, der Gründer von Reichenau-Niederzell (799)*, a cura di W. Berschin, A. Zettler, Stuttgart 1999 (Reichenauer Texte und Bilder, 8), pp. 39-68.
- A. Zironi, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto 2004 (Istituzioni e società, 3).

Massimiliano Bassetti
Università degli Studi di Verona
massimiliano.bassetti@univr.it